

## IL MONDO

# «2013, le tre sfide per l'Italia nel mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Le sfide internazionali del 2013 e l'impegno italiano in Europa e nel mondo. L'Unità ne discute con Staffan De Mistura, vice ministro degli Esteri, già Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Iraq (2007) e Afghanistan (2010). «Di certo, il 2013 - rimarca De Mistura - non può essere l'anno dei rinvii».

**Quali sono le crisi più esplosive del 2013 e come affrontarle?**

«I dossier più caldi sono tre. Il primo riguarda la Siria. Sarebbe francamente sorprendente e deludente se una soluzione politica non si determini entro questa estate. Ogni mese di ritardo significa altre vittime, altri profughi, altre tragedie. E ciò è inaccettabile. Altro nodo da sciogliere è l'Iran. Dopo le elezioni israeliane del 22 gennaio e dopo i vari tentativi della Comunità internazionale, sarà inevitabile che si faccia chiarezza sulla questione nucleare di Teheran. L'augurio, e l'impegno, è che si arrivi ad una soluzione politica che eviti un conflitto devastante. Il terzo nodo da sciogliere riguarda la questione israelo-palestinese. Dopo il voto in Israele e quello che c'è stato al palazzo di Vetro sulla Palestina come Stato non membro dell'Onu, sarà necessario con maggiore energia e accelerazione la ripresa di un dialogo reale e concreto tra Israele e Autorità Palestinese per una

## L'INTERVISTA

## Staffan De Mistura

**Vice ministro degli Esteri, è stato Rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Iraq nel 2007 e in Afghanistan nel 2010**



pace duratura, fondata sul principio "due popoli, due Stati". Il 2013 è l'anno in cui questi dossier non potranno essere ignorati o rinviati, pena tensioni e conflitti che renderebbero il 2013 un anno drammatico».

**Altro fronte caldo è l'Afghanistan. Cosa ci attende?**

«Una certezza e un aggiornamento. La certezza è che il piano di trasferimento delle responsabilità della sicurezza dalle forze internazionali della Nato a quelle nazionali afgane, continuerà irrimediabilmente».

**Da cosa nasce questa convinzione?**

«Dal fatto che s'incontrano due volontà: in primo luogo, quella del governo afgano, e poi quella, altrettanto forte, dei Paesi Nato impegnati in Afghanistan, che hanno deciso di applicare fino in fondo le conclusioni della Conferenza di Lisbona, riguardo al trasferimento delle responsabilità di sicurezza dalla Nato agli afgani».

**Queste le sfide più stringenti. Altri fronti d'impegno?**

«L'accompagnamento graduale, a volte sofferto ma costante, sulla strada della democrazia e dei diritti umani dei Paesi "investiti" dalla Primavera araba. Mi lasci aggiungere che le nuove forme di sfruttamento delle risorse energetiche - petrolio e gas - da parte americana, comporterà una progressiva riduzione dell'interesse e dell'intervento sul Medio Oriente degli Stati Uniti e, di converso, un aumento delle responsabi-

lità affidate all'Europa e, in essa, all'Italia».

**L'Italia, per l'appunto. Quali le sfide che attendono il governo che uscirà dalle elezioni di febbraio?**

«La prima sfida si chiama Europa. Occorre far sì che l'Italia sia sempre più parte attiva della soluzione della crisi economica europea, incrementando ulteriormente la nostra credibilità con l'obiettivo strategico di rendere l'Europa più integrata e più solidale».

**E fuori dal Vecchio continente?**

«Abbiamo due priorità: la prima è quella di accompagnare il processo di democratizzazione e di stabilità dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. L'altra priorità è di favorire le iniziative internazionali per la stabilizzazione del Mali e della Somalia, due aree di crisi di particolare gravità. A ciò si accompagna il sostegno ad una soluzione rapida, e politica della tragedia siriana...».

**Su quali direttrici?**

«Coinvolgendo la Russia nella ricerca di una soluzione condivisa al Consiglio di Sicurezza, sostenendo gli sforzi diplomatici dell'inviato per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, e rafforzando l'impegno, già in atto, negli aiuti umanitari alla popolazione civile siriana e ai paesi confinanti che devono far fronte all'emergenza profughi. Più in generale, ritengo che l'Italia debba fare del rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne, un perno della sua politica estera, come abbiamo cer-

cato di fare in Afghanistan. E sull'Afghanistan c'è un "consiglio" che mi sento di dare a chi sarà chiamato a guidare nel futuro governo la nostra politica estera...».

**Qual è questo consiglio?**

«Monitorare con particolare attenzione l'uscita dall'Afghanistan, così come stanno facendo altri Paesi, a cominciare dagli Usa. Monitorare e, quanto più possibile, accelerare questa uscita militare. In Afghanistan abbiamo fatto la nostra parte e la continueremo a fare, ma a mio parere dovremmo accelerare il nostro redeployment per poter essere pronti altrove. Come hanno fatto anche i francesi, uno può essere coerente, e lo siamo stati per 12 anni, ma nello stesso tempo non rimaneremo molto, troppo a lungo quando in effetti gli stessi afgani hanno dimostrato che possono benissimo gestire, nonostante il Paese non sia perfetto, le operazioni di peacekeeping interno».

**Altre priorità per il 2013?**

«Un altro impegno di valenza strategica è quello di rafforzare il sistema-Paese in Asia e Africa, favorendo così la presenza in quelle aree di crescita delle nostre aziende medio-piccole. Il che significa, tra l'altro, investire di più, in quantità e qualità, sulla Cooperazione».

**L'ultimo argomento è quello che so essere il più delicato, per l'impegno che lei ha avuto in prima persona in questa vicenda: mi riferisco ai due marò italiani che mentre parliamo hanno dovuto far ritorno in India.**

«Il ritorno dei nostri marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, in India è la dimostrazione di due fatti: il primo, che quando l'Italia dà la sua parola, poi la mantiene. In secondo luogo, è la dimostrazione della grande dignità e della buona fede dei due sottufficiali del Battaglione San Marco e, al tempo stesso, della ferma convinzione dell'Italia che l'immunità funzionale dei nostri due militari debba essere riconosciuta».

**C'è chi ha accusato il governo italiano di arrendevolezza verso New Delhi.**

«Il governo italiano e le più alte cariche dello Stato, hanno tenuto su questa vicenda, durante gli ultimi undici mesi, una posizione chiara e costantemente coerente: i nostri militari vanno giudicati in patria. La nostra azione, quindi, a 360 gradi, in campo giudiziario e internazionale, è stata imperniata, e lo rimarrà, su questa linea. Proprio per questo, siamo ragionevolmente convinti che la Corte Suprema indiana riconoscerà tale posizione. E qualora ciò non avvenisse, abbiamo in cantiere una serie di iniziative molto ferme e di valenza internazionale».

...

**«Sui marò abbiamo una parola sola  
Nessuna arrendevolezza  
Vanno giudicati in Italia»**

FOTO DI TM NEWS - INFOPHOTO

## IL CASO

## I militari italiani dopo la «licenza» tornano in India

I due «marò» italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone si sono imbarcati ieri pomeriggio per rientrare in India dove arriveranno questa mattina e già nella giornata di oggi si presenteranno di fronte al giudice di Kollam. La partenza odierna dei due fucilieri del reggimento «San Marco» che hanno trascorso le festività natalizie con i loro congiunti in Italia grazie ad una «licenza» concessa loro dalla Corte suprema, è stata confermata anche dal loro avvocato keralense, Vijaya Bhanu all'agenzia Pti. Intanto nell'ultima loro giornata «italiana» Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, assistiti dagli avvocati dall'Avvocatura dello Stato, si sono presentati volontariamente in procura per rilasciare «dichiarazioni spontanee» su quanto accaduto il 15 febbraio 2012. I due marò indagati dalla procura di Roma per omicidio volontario e accusati dalle autorità indiane di aver ucciso due pescatori, sono stati sentiti dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Elisabetta Ceniccola.



# Putin offre la cittadinanza al milionario Depardieu

● Il presidente apre all'attore francese in fuga dalle tasse di Hollande ● Le critiche da Mosca

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Il Cremlino annuncia: «Vladimir Putin ha firmato il decreto che garantisce la cittadinanza russa a Gérard Depardieu». Una bella boccata d'ossigeno per Gégé, l'uomo che ha fatto del suo egoismo una bandiera da sventolare con fierezza. Il rifiuto di sottostare alle leggi francesi l'aveva spinto a cercare casa e rifugio in Belgio, di cui il famoso attore apprezza la mitezza fiscale nei confronti dei superbenestanti. Ma vuoi mettere la disponibilità belga con l'assoluta remissività della Russia, dove l'aliquota

massima per la tassazione dei redditi è ferma al 13%?

Una cosa è certa. Lui con la patria d'origine ha chiuso da quando il governo del socialista Hollande ha innalzato al 75% le tasse per i cittadini che guadagnano più di un milione di euro all'anno. Il provvedimento è stato bloccato qualche giorno fa dal Consiglio costituzionale, ma per Depardieu, la sentenza «non ha cambiato nulla».

In senso strettamente tecnico forse ha ragione, visto che il governo è deciso a ripresentare la legge, riformulandola in maniera da sfuggire ai «vizi di forma» che ne hanno comportato la boc-

ciatura. Lo ha riconfermato il ministro delle Finanze Moscovici, definendo vergognose le proteste contro la scelta di chiedere ai ceti più abbienti un maggiore contributo al benessere nazionale, tanto più in un fase particolarmente critica come è quella che vive la Francia non meno di altri Paesi europei.

A Putin evidentemente piacciono i tipi che nuotano nell'oro e piangono miseria, fingendosi perseguitati. Dopo Berlusconi, è il momento di Depardieu.

## CHI NON GRADISCE

Ma a Mosca c'è chi non si lascia sfuggire l'aspetto paradossale della protezione così prontamente concessa a persona che davvero non ne ha bisogno alcuno. Il designatore satirico Sergey Elkin, si limita a raffigurare Depardieu nei panni di un obeso Obelix, al fianco di

un minuscolo Putin formato Asterix. Il blogger d'opposizione Alexei Navalny rilancia la notizia con una buona dose di sarcastica ironia. Per il regista Vladimir Menshov, che diresse l'attore francese nell'«Invidia degli dei», «non vi è alcun motivo per essere contenti del fatto che ora Depardieu paghi le tasse da noi. Questo non significa che sia diventato un patriota russo». L'altro regista e capo dell'ultima campagna elettorale di Putin, Stanislav Govorukhin, va giù duro, alludendo alla passione alcoolica di Gégé: «Ancora un altro ubriaco in Russia. Non amo prostrarmi davanti agli stranieri». Il vice premier Dmitri Rogozin la butta in politica: «In Occidente non sanno molto del nostro sistema fiscale. Quando lo scopriranno, dovremo aspettarci una migrazione in massa dei ricchi europei».

Depardieu non ha commentato l'offerta di Putin. Accettandola, potrebbe dare corso alla sua annunciata intenzione di rinunciare alla cittadinanza del suo Paese.

Le legge francesi non consentono di restare apolidi. Diventando russo, Depardieu potrebbe restituire il passaporto biancorossoblu. Che decida oppure o no di farsi russo, a Mosca Gégé è comunque di casa. Ha prestato il volto alle iniziative pubblicitarie di un importante istituto finanziario, la Sovietsky Bank, di cui reclamizza le carte di credito. In uno dei suoi ultimi film ha impersonato Grigory Rasputin, il monaco consigliere dell'ultimo zar. L'opera è una co-produzione franco-russa. Ha anche contribuito a una raccolta di fondi per un ospedale pediatrico di San Pietroburgo.